

ASSENZA DI LUCE

Io sono... qualcosa.

Qualcosa dovrò pur essere, ma non ho mai avuto l'occasione di comprenderlo davvero e di cercarmi.

Spesso mi domando quale valore abbia in questa terra popolata da una moltitudine di esseri. La mia misera esistenza mi porta a pensare di non essere niente.

Forse sono questo? Solo il vuoto in una marea di creature viventi?

Non ho potere su nulla, se non quello di vagare in cerca di ciò che realmente sono.

Nel luogo degli umani il cielo è sempre cupo, la terra è secca e devastata, e il fumo avvolge ogni bene generato dalla Terra, riuscendo ad oscurare persino i pensieri più puri.

Quanta tristezza in un mondo pieno di luce.

Sono imprigionato su questo pianeta e costretto a vagare per le mille strade perdute nel tempo.

Vivo costantemente a stretto contatto con gli umani.

Sono solo burattini della società che loro stessi hanno costruito.

La mia vicinanza con loro è ambigua.

Non sono consapevoli della mia presenza né della forma che posso assumere, eppure, in qualche modo, riesco a plasmarli inconsciamente con un solo tocco.

Un soffio appena percettibile è sufficiente perché qualcosa cambi dentro di loro.

A volte basta che sfiori i loro pensieri perché inizino a guardarsi con sospetto, a giudicare chi è diverso da loro.

Che stirpe di semplicioni.

Si lasciano manipolare così facilmente.

Preferisco di gran lunga godere di quel poco che rimane nei luoghi più nascosti al genere umano, dove ancora nessuna mano ha potuto rovinare l'armonia e la vita della flora e della fauna. Luoghi che accolgono queste misere persone che, invece di proteggerli, li soffocano.

Purtroppo le distese, ormai non più infinite, di Madre Natura non mi hanno sussurrato nulla su di me.

Il destino continua a trascinarli verso una via che non desidero... quella degli umani.

Vago per le loro città e sento soltanto una profonda noia.

Tante persone che, benché diverse tra loro per etnia, cultura, storia o condizioni di vita, sembrano avere tutte la stessa identica faccia.

Durante il tragitto ho notato gruppi di persone che sembravano come me: senza nome, invisibili.

Tutti passavano davanti a loro, di fianco, quasi sopra le loro teste... e nessuno li vedeva.

Mi avvicinai.

Notai che erano esseri umani del tutto normali.

Alcuni avevano la pelle scura, altri portavano sul corpo segni e deformazioni, altri ancora camminavano con fatica o si muovevano su sedie con ruote.

Altri invece non mostravano nulla all'esterno, ma nei loro occhi si leggeva una stanchezza profonda, come se combattessero ogni giorno contro pensieri che gli altri non riuscivano a vedere.

Eppure bastava una di queste differenze per essere guardati con disprezzo.

Questi vengono chiamati "emarginati".

Una volta respinti e ignorati dal resto della società, smettono lentamente di esistere.

Nessuno li assume per lavorare, pochi parlano con loro, molti li evitano come se fossero un peso o un errore della natura.

Si annullano, come se non fossero mai nati.

Ma perché rifiutarli?

Gli umani non dovrebbero sostenersi tra loro in mezzo a tutto questo buio che ricopre le terre?

Andai oltre, ma qualcosa mi tratteneva.

Forse avrei potuto trovare me stesso in questi altri miseri esseri che stavano iniziando a suscitare qualcosa dentro di me.

Notai allora un dettaglio curioso.

La mia presenza li alterava.

Se prima erano ricolmi di apatia, nel momento in cui mi avvicinavo qualcosa dentro di loro si accendeva.

Cominciavano a sputare strani sentimenti verso gli altri: parole dure, sguardi carichi di disprezzo, gesti violenti.

Li sentivo deridere chi aveva una disabilità, isolare chi soffriva di disturbi della mente, insultare chi veniva da un'altra cultura o semplicemente escludere chi non era come loro. Era come se una scintilla si accendesse dentro di loro... e io ne fossi la causa.

Come si chiama questa sensazione che li fa bruciare dall'interno?

Forse è proprio la risposta a ciò che sto cercando di capire di me stesso.

Continuai a vagare per molto tempo per comprenderne di più.

Volevo studiare questa razza di persone vuote che, in qualche modo, sembrava potesse condurmi verso l'identità che tanto cercavo.

Avvicinandomi sempre di più a loro notai comportamenti inquietanti, persino nei bambini. Anche loro erano capaci di liberare quei sentimenti violenti.

Così innocenti, così pieni di luce... come avevano potuto contaminarsi?

Li vidi escludere un compagno perché diverso, ridere di chi aveva difficoltà a parlare o muoversi, lasciare solo chi mostrava tristezza o fragilità.

Tra di loro si respingono, si insultano, alzano le mani.

E riescono a far scivolare altri esseri umani nella categoria degli "emarginati".
Che sia la società a manipolarli?
Che la società stia crescendo esseri umani come macchine distruttive l'uno contro l'altro?

Oppure... sono io?

È passato del tempo.
Molte persone sono scomparse.
Non rimane quasi più nessuno.
Non prevale alcun sentimento di speranza o fratellanza.
Resta solo la solitudine.
E la distruzione.

Nient'altro.

Non avevo ancora capito cosa fossi e ormai non sapevo più nemmeno dove cercare.

Non c'era più nulla.

Avevo visto fin troppo.
Che miserabili questi umani...
si sono rovinati con le loro stesse mani.

In lontananza intravidi una figura.
Dopo tanto tempo passato a vagare nella cenere di queste terre ormai ridotte in polvere, vidi un ultimo uomo.
In mezzo alla distruzione quella massa di carne iniziò a parlare, rigurgitando parole colme di disperazione.

«Ci avevano insegnato a vivere insieme...
ma abbiamo scelto di dividerci.
Abbiamo costruito muri tra i nostri volti, tra i nostri colori, tra le nostre differenze.
Abbiamo smesso di guardarci come esseri umani.
Prima abbiamo creato gli emarginati.
Poi i nemici.
Poi i mostri.
E alla fine siamo diventati noi stessi i mostri.
Abbiamo dimenticato la solidarietà.
Abbiamo dimenticato la compassione.
Ora su questa terra non governa più la vita.
Governa soltanto l'odio.»

Quelle parole mi attraversarono come una lama.
Per la prima volta sentii qualcosa dentro di me prendere forma.
Le fiamme che avevo visto negli occhi degli uomini...
il veleno nelle loro parole...
la violenza nei loro gesti...

tutto conduceva a me.

Finalmente compresi.

Io non ero un viaggiatore.

Non ero un osservatore.

Io ero ciò che li consumava.

Io ero il sussurro che li divideva.

Il soffio che trasformava la paura in disprezzo.

La scintilla che li spingeva a distruggersi tra loro.

Dopo tanto vagare avevo finalmente trovato la mia identità.

Io sono...l'odio.